

CCCXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 31 MARZO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» (160) e disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni» (167). (Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato):

SASSU	7373
FRAU	7375
CASU	7378
PAZZAGLIA	7379-7387
COSTA, Assessore alle finanze	7381-7386-7390
TORRENTE	7383-7390
DETTORI	7391
(Votazione segreta)	7393
(Risultato della votazione)	7393

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

FRAU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato della proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» (160) e del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni» (167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Assunzione da parte della Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi» e del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961 n. 8 e successive modificazioni».

E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, la miseria in Sardegna non è che esista da oggi, esiste da tanti secoli. Questa mattina ho voluto ascoltare attentamente i colleghi della sinistra: caro Pinna, una parte di responsabilità dell'indebitamento sarà nostra, ma una parte è dovuta anche alla, diciamo così, pressione che dopo la guerra del '40-'43, venne esercitata dalle cooperative dei lavoratori che volevano la terra; e avevano ragione perché loro dovevano lavorare, dovevano vivere. I proprietari delle terre e gli affittuari, ma anche i mezzadri, i coltivatori diretti e i pastori, per sfuggire, diciamo così, alla richiesta delle terre incolte o mal coltivate, all'applicazione della legge Sullo-Segni, presero l'iniziativa e incominciarono a coltivare i loro terreni pur non disponendo dei mezzi necessari. Incominciarono allora

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

ad acquistare trattori, a prendere macchine e conseguentemente a indebitarsi per poter continuare a disporre dei loro terreni, per difendere il loro bestiame, ma anche per dare lavoro ai disoccupati. Con l'andare del tempo hanno preso ad acquistare macchine sempre più grosse ed hanno incominciato ad organizzarsi in cooperative per realizzare cantine sociali e caseifici sociali, costruzioni che oggi è possibile ammirare in molti centri.

Voi sapete che la qualità del vino è migliorata, com'è migliorata la qualità del formaggio, che oggi viene lavorato con nuovi accorgimenti. Si spiega così il fatto che non ci siano crisi del vino e del formaggio. Però abbiamo notato, in questi anni passati, che per migliorare i prodotti è stato necessario costruire nuovi locali e in definitiva affrontare spese notevoli che hanno portato all'indebitamento dei produttori. Esclusi pochi privati, i debiti più grossi, a mio modo di vedere, sono quelli delle cooperative, che riuniscono soprattutto piccoli produttori.

Io sono d'accordo per l'approvazione di questa legge anche se voi comunisti dite che è stata presentata alla vigilia della campagna elettorale. Ai comunisti voglio ricordare — come ha già fatto il collega Giagu questa mattina — un ordine del giorno a firma Cadeddu, Sassu, Ghilardi e Giagu, presentato il 20 maggio del 1964, quando eravamo ben lontani dalla campagna elettorale, un anno prima delle elezioni. Quell'ordine del giorno fu approvato dal Consiglio nella seduta pomeridiana del 22 maggio del 1964. Dunque i democristiani non possono essere accusati di truffa elettorale. Questa parola non è stata usata, ma era sottintesa nelle critiche dei comunisti. Meraviglia che voi comunisti riconosciate che la annata è stata cattiva, che ci sono state queste intemperie e avversità naturali, ma non vogliate approvare il disegno di legge in discussione. Questo vostro atteggiamento è sconcertante. Volete modificare la legge? Volete apportare altre modifiche alla legge? Noi possiamo anche capire le ragioni che vi fanno ritenere necessarie le modifiche di cui parlate. Però ci rendiamo conto della

urgenza del provvedimento e dell'urgenza degli altri argomenti all'ordine del giorno. C'è il piano quinquennale, ci sono altre leggi da approvare.

Io vi conosco bene: al Consiglio regionale forse non c'è nessuno che vi conosca come vi conosco io, sinceramente: voi volete il bene dei lavoratori, volete bene al popolo, ma a questi sentimenti non volete dare la forma delle leggi. E invece bisogna fare delle leggi. Noi non pensiamo che basti fare delle leggi per risolvere i nostri problemi. Non pensiamo, non ce lo sognamo nemmeno, che il provvedimento in esame sia un toccasana. Ce ne vorranno anche altri, se ne faranno anche altri da parte del Consiglio regionale; altri provvedimenti più efficaci di questo. Sorgeranno altri problemi, sorgeranno altre necessità, sorgeranno altre esigenze.

Non è possibile accontentare tutti. Però il provvedimento in discussione, anche se non è il toccasana sarà utile, come è stata utile la legge Costa. Cercate di immaginare quale sarebbe stata la situazione degli agricoltori e degli allevatori se non ci fosse stata la legge Costa tanto criticata. Per quella legge il collega Costa è stato attaccato anche sulle piazze, anche sulla stampa, è stato accusato di non so che cosa. Ma se non fosse passata la legge Costa, quanto bestiame, quante case, quante terre sarebbero state messe all'asta dalle banche? Quante terre? E se non sono messe all'asta, si deve a quella legge tanto criticata e certo non perfetta. Io stesso riconosco che non è perfetta la legge in esame e che non era perfetta nemmeno la legge Costa. Però nel suo complesso era una legge necessaria, indispensabile, ed ha permesso alla gente delle campagne di continuare a lavorare, di continuare a produrre e di continuare ad avere fiducia nella terra. E noi vogliamo che gli agricoltori continuino ad avere fiducia ed a produrre nell'interesse generale della collettività.

Si è detto stamattina che bisogna predisporre dei provvedimenti di sanatoria definitiva dei debiti agrari e se non ho capito male quel che veramente si vuole è il passaggio

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

di tutta la proprietà terriera allo Stato. Ma io devo ripetere una cosa che dico spesso: io ho fiducia negli enti statali per il 10 per cento, ma sul rimanente 90 per cento degli enti statali io non ho fiducia. Nell'azienda privata lavora il titolare, fa lavorare i figli, i generi e altri parenti, tutti si sacrificano, non badano allo straordinario, non chiedono buste-paga, non scioperano. Nell'azienda privata non ci sono sprechi e c'è il massimo della dedizione. Non accadrebbe altrettanto se le aziende agricole fossero dello Stato. Ci sarebbero i capi a comandare e sarebbero pagati non come chi sta sul fondo e lavora la terra, ma pagati molto di più. Io sono contrario allo statalismo, alla gestione delle aziende agricole da parte dello Stato o della Regione. E' necessario fare in modo che i lavoratori delle campagne si autoamministrino, comandino loro; e perciò, sono d'accordo, si devono creare maestranze specializzate e scuole a tipo agrario-professionale. Su queste cose sono completamente d'accordo, però gli agricoltori, ripeto, devono autoamministrarsi, devono disporre del frutto del loro lavoro, senza che altri si inserisca nella loro attività per poter mangiare alle spalle di chi veramente suda e lavora. Qualcuno, il collega Pinna stamattina, ha detto che il provvedimento in discussione è legge bonomiana.

FRAU (P.D.I.U.M.). Scherzava.

SASSU (D.C.). Anch'io adesso sto scherzando, e, scherzando, dico che evidentemente Bonomi al collega Pinna dà proprio fastidio. Noi «bonomiani» vi diamo fastidio, ma siamo un rospo che dovete ingoiare, onorevole Pinna. Noi facciamo la nostra parte, e stiamo con la parte sana: guidiamo i nostri coltivatori diretti, guidiamo i nostri lavoratori con coscienza; quando hanno torto diamo loro torto, ma quando hanno ragione, vogliamo che si dia loro ragione. Le malattie del bestiame e le avversità naturali li hanno costretti ad indebitarsi.

Quattro anni or sono il formaggio aveva ancora prezzi di 250 lire, 300 lire, 350 lire, al

massimo si arrivava a 450 lire il chilo: l'indebitamento era inevitabile. La Regione ha dovuto tenerne conto. E io dico grazie all'Assessore Costa che ha avuto (anche se voi comunisti non siete d'accordo) la prontezza di capire le necessità e che cosa bisognava fare. All'Assessore Costa, a questa Giunta, io debbo dire grazie di quello che stanno facendo e di quello che faranno ancora nell'interesse della agricoltura isolana, che è interesse generale, di noi tutti.

Io sono favorevole all'approvazione di questa legge e invito amichevolmente anche voi comunisti ad approvarla nell'interesse generale, se è vero che noi vogliamo il bene della gente delle campagne. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'aprile del 1961, in occasione della discussione della legge sull'assestamento dei debiti contratti dagli agricoltori, io prevedi che a breve scadenza altra proposta simile sarebbe stata presentata all'esame del Consiglio regionale, perché il provvedimento di allora non individuava i motivi, le cause dell'indebitamento e della crisi degli agricoltori ed era molto lontano dall'indicare le misure atte a determinare un superamento della situazione di crisi. A quattro anni di distanza e, vedi caso, alla vigilia di un'altra competizione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, lo stesso proponente della legge per l'assestamento dei debiti agrari approvata nel 1961 presenta alla nostra attenzione una proposta che addirittura va al di là di quella presentata nel 1961.

Quando dicevamo che la situazione nel settore agrario non avrebbe ricevuto alcun beneficio dall'aiuto che la Regione si apprestava a fornire, allora taluno ci diceva, quasi con aria di sufficienza, che eravamo fuori dalla realtà, che il nostro idioma era superato, che il nostro linguaggio era ormai stantio. L'onorevole Costa, nella sua relazione, rappresen-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

tò il pericolo che nel corso della crisi che travagliava l'agricoltura si sarebbero avuti parecchi morticini, il pericolo cioè che molte aziende non sarebbero state in grado di superare la crisi.

Onorevole Costa, io ricordo di aver detto, a proposito di questa sua affermazione, che non soltanto ci sarebbero stati dei morticini, ma che a morire sarebbe stata l'agricoltura sarda. Oggi è un fatto incontrovertibile lo stato di pesantezza, di angosciata crisi che soffoca ogni iniziativa, ogni velleità di iniziativa nei nostri contadini. Questa situazione è diffusa anche nel più remoto angolo della Sardegna. Questa crisi colpisce non soltanto le popolazioni che hanno la sventura di coltivare terreni asciutti, aridi, ma ormai questa crisi investe anche tutte le zone irrigue, fertili, che non mancano in Sardegna. Ricordo di aver spesso ripetuto una espressione contenuta in una critica, svolta da una rivista americana, all'attuazione dei piani di riforma in Italia e in Sardegna, alla politica agraria attuata in generale in Sardegna e in Italia. In quella rivista si leggeva che l'agricoltura italiana, e particolarmente quella sarda, avrebbe dovuto essere sempre, o quasi sempre, per decine d'anni, tenuta, come un bambino nato prematuramente, dentro una incubatrice. Il giorno in cui noi lasceremo al suo destino la nostra agricoltura, essa sarà finita per sempre.

E' strano il fatto che, dal 1961, da quando si discusse la prima proposta di legge sull'assestamento dei debiti agrari, nessun organo ufficiale, politico o amministrativo, abbia voluto promuovere una ricerca dei motivi, delle cause che hanno determinato questo stato di cose. Ed è strano il fatto che la sensibilità di ognuno di noi si sviluppi, si ingigantisca soltanto quando ci si trova dinanzi ad una competizione elettorale. Io mi domando: sarà questa l'ultima volta che il Consiglio regionale viene chiamato ad aiutare, ad abbuonare, come dice l'onorevole Costa nella sua relazione, i debiti dei nostri agricoltori, dei nostri allevatori? E non posso che darvi una risposta negativa: la discussione che oggi si

sta svolgendo in aula, che si è svolta già altre volte in quest'aula sulla situazione debitoria degli agricoltori, è destinata a ripetersi altre volte nell'avvenire, proprio perché, malgrado l'apporto talvolta massiccio dello Stato in favore del settore agricolo, malgrado gli interventi talvolta anche considerevoli della Regione a favore degli agricoltori e degli allevatori, è mancata, e sta sempre più mancando, la partecipazione degli agricoltori e degli allevatori ai lavori dei campi, all'allevamento del bestiame.

Gli errori, lo riconoscete anche voi, sono molteplici. Il primo è quello di aver sempre condotto una politica agraria di minaccia. Avete fatto intendere anche al più sordo che basterebbe una piccola leggina per operare quella famosa riforma di struttura che strapperebbe la terra al legittimo proprietario. E una volta che il proprietario è stato messo in grado di comprendere questo, egli ha sottratto l'apporto dei suoi risparmi alla coltivazione della terra; e soprattutto è venuto a mancare quell'entusiasmo che ogni proprietario, che ogni allevatore nutriva nel passato per le proprie iniziative e per il proprio lavoro; iniziative e lavoro che gli consentivano di tirare avanti una vita meno grama e meno difficile di quella attuale.

Errori molteplici, dunque, ma il primo, basilare, è stato questo che ho detto. Avete mai inaugurato una politica di credito agrario degna di questo nome? Mai. Se qualche volta dei crediti sono stati concessi, il loro tasso di interesse è stato totalmente pesante che il povero contadino, al raccolto, si è trovato nella impossibilità, o quasi, di pagare non il capitale ricevuto, ma addirittura gli interessi. Con una agricoltura che in Sardegna non rende più del 2-2 e mezzo per cento, voi avete permesso che gli Istituti di credito (a parte le garanzie che sono state e sono una vergogna) pretendessero dagli agricoltori interessi che talvolta sono andati oltre il 10 per cento.

Una politica agraria sbagliata, signori, ci ha portati a questa situazione; situazione difficile, molto difficile. Nelle campagne voi

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

non incontrate quasi più nessuno. Sono deserte non soltanto le terre sterili, non soltanto le colline, ma anche le zone irrigue. Trovare oggi un mezzadro, trovare un lavoratore disposto a lavorare la terra è una cosa veramente difficile, anche in quelle zone irrigue il cui reddito dovrebbe essere certamente più alto dei redditi prodotti dalle terre non irrigue. Vi è stata la siccità; vi sono state le gelate e le brinate; e i debiti sono saliti sempre vertiginosamente: si considera che in Sardegna i debiti che riguardano i nostri agricoltori vadano nel loro complesso addirittura al di sopra di 100 miliardi.

Voi mi dite adesso che attraverso una legge come quella in discussione noi diamo un certo respiro a coloro che operano nelle campagne. Sono tutti dei palliativi. L'errore, il difetto, sta nel non avere mai, voi, voluto riconoscere che nelle campagne deve essere riportata la fiducia. Se per le campagne mancherà l'apporto del capitale privato, se noi non saremo più convinti che i nostri risparmi possano trovare nelle campagne un investimento remunerativo, certamente nelle campagne non vi sarà più fertilità, non vi sarà ricchezza, ma vi sarà miseria.

Intorno al 1950 la Regione si era interessata a fondo del problema agricolo; e sembrava allora che un certo risveglio nelle campagne potesse veramente avviarsi. Io ricordo che nel 1950 la Regione intervenne con un miliardo e 833 milioni allo scopo di promuovere l'insediamento dei lavoratori agricoli sul fondo. Questa politica è continuata e continua ancora. Nel 1962 sul Piano verde, sono stati concessi, per l'agricoltura in Sardegna, oltre 32 miliardi; nel 1963 sono stati concessi oltre 9 miliardi; nel 1964, 14 miliardi e mezzo circa segnati nel nostro bilancio preventivo. E tuttavia, nonostante tutto questo, l'esodo continua inesorabile dalle campagne, in modo preoccupante e drammatico. Chi ricorda le nostre campagne popolate e fino a notte inoltrata animate da vecchi e da giovani agricoltori, deve ammettere che quello è un ricordo molto lontano e remoto. Oggi, nelle campa-

gne, non si vede più nessuno, non si incontra più nessuno.

Io ho voluto in quest'ultimo periodo esaminare le statistiche dei paesi europei in cui di crisi dell'agricoltura nemmeno si parla. Ho visto, per esempio, gli altissimi redditi in Olanda, dove le aziende sono pochissime, ma i redditi più elevati sono proprio quelli dell'agricoltura. E altrettanto dicasi del Belgio. Ma basta considerare la Riviera Ligure, per trovare che l'anno scorso vi è stato un fatturato di prodotti pregiati in agricoltura di oltre 500 miliardi, con la presenza di appena sette mila aziende. Noi passi in avanti non ne abbiamo fatto, abbiamo fatto dei passi indietro.

E' la politica agraria che dobbiamo rivedere. Dobbiamo concedere fiducia, se ancora siamo in tempo, perché difficilmente noi potremmo convincere gli operatori economici della bontà dell'investimento in agricoltura. Essi hanno una convinzione opposta derivante, oltre che dalla politica che avete seguito dal 1946 in poi, da altri motivi: le annate sappiamo quali sono, e sappiamo qual è l'incidenza delle spese di distribuzione dei prodotti. Noi, per trasportare un nostro prodotto nei mercati del Nord, spendiamo più di quanto non spendano i siciliani.

Io ho fatto un calcolo approssimativo, per esempio, per quanto concerne il trasporto dei carciofi dalla Sardegna: soltanto per le ceste o le cassette, in Sardegna spendiamo in media 4 lire a carciofo, mentre i siciliani per trasporti su distanze maggiori, per esempio per raggiungere i mercati del Nord, spendono una lira in meno. Sono centinaia di milioni che noi spendiamo soltanto per la distribuzione dei nostri prodotti. Proprio qualche giorno fa ho potuto vedere delle fatture arrivate dal Continente ed attestanti un prezzo di realizzo al produttore di 3 lire a carciofo, cioè un prezzo inferiore di una lira al costo-cassetta; ai produttori viene imposto, naturalmente, il rimborso della differenza.

Poiché la Regione non ha studiato sistemi meno onerosi di distribuzione dei prodotti, dobbiamo dire che l'esodo dalle campa-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

gne lo abbiamo voluto noi, Regione. Abbiamo trascurato le strade di penetrazione agraria e in genere tutto il sistema di collegamento con le campagne, dove nessuno vuole più restare, perché nessuno si accontenta più del poverissimo reddito delle campagne.

In questa situazione chi può rifiutare la propria adesione alla proposta dell'onorevole Costa? Ma io mi domando se non sia il caso di pregare l'onorevole Costa (che ha avuto la sensibilità e il coraggio di presentare il provvedimento in discussione) di modificare almeno il titolo di queste leggi, intitolandole, anziché «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia di debiti agrari dei coltivatori ed allevatori diretti sardi», «Risarcimento danni causati dalla politica agraria inaugurata dalla fine della guerra ad oggi». Quest'ultimo sembra a me il titolo più opportuno e più appropriato. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Dico subito che voterò in favore del disegno di legge numero 167, cioè in favore del testo presentato dalla Giunta regionale. Non v'è dubbio che a questo disegno di legge, presentato alla vigilia delle elezioni regionali, si possa facilmente attribuire un certo sapore elettoralistico, come hanno rilevato le opposizioni di sinistra e — ho visto — anche le opposizioni di destra. Ma mi domando se siano esenti da tale peccato le stesse opposizioni di sinistra, che hanno anch'esse presentato nella stessa materia una loro proposta di legge appena due mesi prima che venisse presentato il disegno di legge della Giunta. Semmai si deve constatare che c'è stata una gara di velocità e di tempestività alla quale hanno preso parte la maggioranza e l'opposizione. Della esigenza di una certa sanatoria dei debiti agrari si era parlato in varie riunioni con gli elementi responsabili, e da lungo tempo, anche prima della approvazione del famoso ordine del giorno

Cadeddu-Sassu e più. Però io non mi attendevo un disegno di legge che prevedesse una sanatoria così generalizzata, estesa a tutte le categorie di debiti (non parlo di debitori ma di debiti); credevo che la sanatoria sarebbe stata limitata solo ai debiti contratti per la acquisto di mangimi, in quanto sopravvenuti a causa di una calamità naturale, contro la quale l'operatore poco può fare con le sue sole forze. Mi pareva anzi che per l'agricoltore fosse più gravosa la restituzione in cinque anni che quella in venti e che il settore della pastorizia forse avesse bisogno del più lungimirante appoggio, non per sostenersi nella situazione in cui si trova attualmente, ma per migliorarsi.

Noi sappiamo che la maggior parte dei debiti è stata fatta per acquisto di macchine o per opere di miglioramento fondiario. Senza dubbio una grande parte di responsabilità per questo indebitamento è degli uffici, di certi funzionari e di certi Istituti (sia finanziatori sia fornitori di macchine) che non hanno saputo dare i consigli necessari sui modi e sui limiti in cui le spese sarebbero state convenienti. Per quanto mi consta non sono stati certo i proprietari assenteisti ad indebitarsi; anzi forse gli unici che non hanno fatto debiti sono proprio i proprietari che non hanno acquistato macchine.

Nel disegno di legge della Giunta, invece, tutti i debiti, quelli a scadenza quinquennale e quelli a scadenza ventennale, sono posti sullo stesso piano. Per quanto non sia pienamente giusto, tuttavia, non trovo giustificata una opposizione vera e propria a questo disegno di legge, anche così come è, perché nella fascia dei debiti abbonati sono compresi certamente anche tutti i debiti contratti per acquisti di mangimi; ma le sinistre si dichiarano contrarie, e si riferiscono, in alternativa, alla proposta di legge numero 160, presentata dal Gruppo comunista.

Qualche considerazione sulla differenza tra i due progetti di legge può essere utile. Mentre la proposta comunista riguarda solo i coltivatori e gli allevatori diretti, quella della Giunta riguarda, invece, tutti i debitori per

esigenze agricole; i colleghi comunisti vorrebbero includere, fra i beneficiati, tutti quelli che hanno fatto debiti fino all'ottobre 1960.

Io vorrei che i colleghi della sinistra si rendessero un po' conto della realtà sarda, e non si fossilizzassero su vecchie formule preconcepite, che i nuovi tempi stanno condannando, anche fuori dalla Sardegna. La realtà sarda è che non rappresenta motivo di remora del processo evolutivo l'incidenza della rendita fondiaria e del profitto capitalistico, se non in casi del tutto particolari. I grandi proprietari assenteisti, in Sardegna, quasi non esistono, se si escludono i Comuni e gli Enti pubblici in genere. In qualunque regime, anche nel regime socialista, una rendita fondiaria praticamente viene valutata, sia pure dello Stato, sia pure attraverso una tangente sul reddito che va allo Stato; tangente che, spesso, però, è superiore a quella quota che nella nostra isola spetta alla vera e propria rendita fondiaria. Questa è la realtà.

Avete propagandato ai quattro venti la vittoria conseguita con l'applicazione della famosa legge sull'equo canone, a beneficio di certe categorie di operatori; ancora, però, insistete nel dire che la rendita fondiaria è quella che impedisce il progresso dell'agricoltura. E dopo tutti questi benefici a pro dei cosiddetti coltivatori diretti, venite sempre a lamentare che sono quelli che stanno peggio, anzi dite voi della sinistra e dicono anche altri che stanno meglio i lavoratori che percepiscono un salario da parte dei conduttori capitalisti, che non gli stessi proprietari coltivatori diretti. E' tempo di aggiornarsi alla realtà moderna e alla realtà sarda, se volete che ci sia progresso. Questo disegno di legge, purtroppo, non ha un grande peso né per la categoria dei debitori né per lo sviluppo dell'agricoltura. Traduciamolo un po' in cifre. Per chi aveva un debito di 500 mila lire da restituire in vent'anni, il beneficio si concreta in lire 2500 al mese; per chi doveva 1.500.000 lire, il beneficio è di 3.800 lire al mese; per chi doveva 2 milioni, il beneficio è di 6.000 lire al mese e così via. Sono somme che non hanno un peso determinante nell'eco-

nomia aziendale, anche se si tratta dell'azienda di un coltivatore diretto. Quella in esame è pertanto una legge che avrà un'efficacia molto limitata. Quando si pensa di poter resistere e di poter avviare rapidamente le necessarie opere di trasformazione dell'agricoltura sarda — come si dice nella vostra relazione di minoranza — grazie all'abbuono di somme che hanno un'incidenza così modesta, come abbiamo dimostrato, vuol dire che non si tiene presente la reale situazione della nostra agricoltura.

E così ho concluso. Questo disegno di legge, ripeto, non avrà grandi effetti nel progresso dell'agricoltura sarda, ma se un modesto effetto deve avere evitiamo di dargli un carattere discriminatorio. L'agricoltura sarda è fatta da agricoltori diretti e da conduttori diretti. Gli uni e gli altri subiscono gli effetti della generale situazione di disagio dell'agricoltura, situazione che è comune a tutte le regioni del mondo, comprese quelle a regime comunista. Quindi, anche se gli effetti che si introdurranno saranno molto modesti, io non mi sento di votare contro il disegno di legge presentato dalla Giunta ed anzi prego le opposizioni di approvarlo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo di avere partecipato alla discussione del disegno di legge divenuto legge regionale il 21 aprile 1961, numero 8, e avere, in quella occasione, sostenuto una tesi della quale io mi sto convincendo ogni giorno di più, cioè che i problemi alla cui soluzione quella legge era destinata derivano da una impostazione errata della politica agricola negli anni precedenti, politica che aveva spinto gli agricoltori a eseguire determinate trasformazioni e ad assumere determinati debiti, per poi farli trovare di fronte a una situazione insuperabile, talmente pesante da non offrirci altra soluzione che quella di differire le scadenze dei debiti stessi. Dirò che da allora ad oggi abbiamo fatto al-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

cuni passi avanti nella conoscenza delle situazioni dell'agricoltura, se oggi si arriva a dire che non basta quella proroga nel pagamento dei mutui contratti, ma è necessario un provvedimento di abbuono, perlomeno parziale, dei debiti stessi. E dirò subito che sono dello stesso avviso del collega Casu, e cioè che l'abbuono di una fascia di debiti produrrà qualche effetto, perché si sente parlare di abbuoni di 500 mila lire, di milioni, ma non determinerà definitivi e rilevanti mutamenti nella situazione debitoria degli agricoltori, in quanto per un debito di 500 mila lire da estinguere in venti anni, l'impegno mensile è di neanche 2500 lire, l'impegno annuo è intorno alle 25 mila lire, oltre gli interessi che sono a tasso molto modesto.

Se noi ci indirizziamo, oggi, verso l'abbuono di una fascia dei debiti, per ricercare la soluzione migliore del problema dobbiamo, prima di tutto, domandarci quale sia il motivo per il quale noi possiamo decidere e decidiamo questo abbuono. Credo che dovremo tutti cercare un motivo di carattere produttivistico, anche se la presentazione di una proposta di legge comunista e di un disegno di legge della Giunta alla vigilia delle elezioni, dovrebbe alimentare il dubbio che entrambi questi progetti abbiano, invece, come movente immediato, una speculazione di carattere elettorale. Ebbene, se ci si pone a considerare il problema negli aspetti produttivistici, si deve considerare altresì quali sono le condizioni di tutte le aziende agricole esistenti in Sardegna.

Anzitutto una premessa: quando si parla di abbuono, di debiti contratti per miglioramenti, trasformazioni, coltivazioni dei beni agricoli si parla, evidentemente, di attività svolte non da chi è assente, ma da chi ha partecipato ai processi di trasformazione e di coltivazione; di conseguenza qualunque il parlare della proprietà assenteista non ha senso. Infatti l'abbuono dei debiti deve essere concesso tenendo conto di due elementi fondamentali: 1) dell'estensione dell'azienda che, io dico, potrebbe essere anche contenuta in quella molto modesta di 10 ettari;

2) delle trasformazioni effettuate e delle necessità future di riconversione per stabilire in relazione ad esse l'entità dell'abbuono. Solo in tal modo può essere considerata la funzione produttivistica dell'abbuono, anche se mi rendo conto che non è molto facile la valutazione della funzione produttivistica, ma è certo che nella impostazione della legge dobbiamo tener conto dei due elementi da me indicati. Altrimenti si giunge a soluzioni che non considerano le esigenze di produzione. Si può anche arrivare alla soluzione di dare una cifra uguale a tutti, cioè alla soluzione prospettata dalla proposta comunista; ma è la soluzione peggiore che si possa trovare perché favorisce più il proprietario assenteista che chi ha effettivamente fatto qualche cosa.

Faccio subito un esempio: il proprietario di due ettari di terra non si è posto il problema di fare delle trasformazioni sostanziali; ha fatto qualche piccola trasformazione, qualche piccola coltivazione che gli ha consentito di sfruttare un po' meglio il terreno e di coltivarlo però senza serie prospettive per il futuro. Altra persona, proprietaria di identica superficie, con identiche possibilità di trasformazione, ma più attiva del primo, ha fatto maggiori trasformazioni e si è indebitata più di me. Il primo ha contratto un debito di 250 mila lire, il secondo di 750 mila. Chi ha fatto poco, viene integralmente premiato, quell'altro che ha fatto molto, viene invece remunerato soltanto con 500 mila lire. Questo significa favorire chi ha fatto meno a danno di chi ha fatto di più.

La vostra proposta, colleghi comunisti, favorisce esclusivamente e prevalentemente chi ha fatto poco a danno di chi ha fatto molto. Di conseguenza, essa propone la soluzione meno valida.

Esistono altre soluzioni e in particolare quella prospettata dalla Giunta, sulla quale dobbiamo discutere. Io ho già detto che non è una soluzione adeguata alle esigenze effettive della riconversione e del miglioramento della agricoltura. Risente anch'essa delle stesse preoccupazioni di carattere elettorale che dominano la proposta presentata dai colleghi co-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

munisti. Ne risente, forse, in modo diverso, perché si preoccupa di allargare l'abbuono dei debiti anche a coloro che hanno contratto impegni di restituzione più ampi di quelli considerati nella proposta comunista; ma non ha, alla radice, e negli indirizzi, quelle giustificazioni di carattere produttivistico che debbono, a mio avviso, accompagnarsi alla soluzione da preferire. In realtà io ritengo che anche questo sacrificio finanziario che la Regione potrà fare per abbuonare una fascia di debiti porterà un assai modesto contributo alla soluzione dei problemi generali dell'agricoltura, che non sono soltanto il problema dei debiti o il problema dell'abbuono oggi previsto in modo diverso dalle due proposte. Ci sono tanti altri problemi che restano aperti.

Quando sarà stato eliminato il pagamento delle 2500 lire mensili (perché a ciò si riduce, ripeto, l'abbuono di 500 mila lire dovute in vent'anni) gli agricoltori, se non avete predisposto altri provvedimenti, non saranno in condizioni di poter sopravvivere e di poter trasformare le loro aziende in modo da superare la crisi che essi attraversano. Ed allora mi pare mancando entrambe le proposte della necessaria qualificazione produttivistica, non essendo il provvedimento che esse sollecitano capace di incidere in modo determinante per la soluzione dei problemi che la crisi agricola presenta, si evidenziano, nelle due proposte, in quella comunista e in quella della maggioranza, preoccupazioni di prevalente carattere elettorale. E allora tanto vale abbuonare subito i debiti degli agricoltori. Abbuoniamo loro le rate di prossima scadenza. Per lo meno diamo loro respiro e diamo la possibilità di lavorare.

La Giunta, probabilmente, vuole farsi la campagna elettorale con la legge, ma senza concedere concretamente gli abbuoni; concediamoli, invece, gli abbuoni e liberiamo gli agricoltori del peso delle rate di prossima scadenza per fronteggiare le conseguenze delle annate negative, delle alluvioni e delle altre calamità naturali che abbiamo avuto e per consentire agli agricoltori di operare nei prossimi anni.

Il Presidente mi richiama alla promessa che avevo fatto di essere brevissimo e quindi mi avvio alla conclusione. Dovendo esprimere una opinione sull'indirizzo della legge, dirò che non la considererei una legge positiva; ma poiché gli agricoltori (forse più ingannati che illuminati dalle vostre tesi sull'abbuono della fascia di debiti) attendono un modesto contributo o, perlomeno, una soluzione di questo genere, e cioè un modesto abbuono dei debiti contratti in conseguenza della vostra politica che li ha portati alle situazioni attuali, noi certamente non ci pronunzieremo contro l'abbuono, riservandoci di presentare, in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti, le nostre proposte concrete circa le soluzioni da adottare. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Non essendo presenti in aula i relatori di maggioranza e di minoranza, ci rimettiamo alle relazioni scritte.

Ha facoltà di parlare l'Assessore alle finanze onorevole Costa.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di rispondere sinteticamente a tutti gli interventi. Anzitutto, per dovere di lealtà e per sgombrare il campo dalla preoccupazione di taluni che attribuiscono al disegno di legge uno scopo elettoralistico, debbo ricordare che nel settembre del 1963, cioè quando le elezioni erano lontane, l'allora Assessore all'agricoltura Paolo Dettori, da questi banchi, aveva comunicato la volontà della Giunta di predisporre un provvedimento di legge per la abolizione di una fascia debitoria. Sono da tenere presenti anche le ragioni per le quali il provvedimento ha subito un ritardo.

Alcuni colleghi hanno sostenuto l'opportunità di una nuova legge per abolire i debiti contratti successivamente alla data dell'assestamento. Questa tesi è stata sostenuta da Torrente, da Pinna e, nel pomeriggio, anche da

Pazzaglia, sotto un diverso punto di vista, ma sostanzialmente con lo stesso scopo da raggiungere. Ora io vi voglio dire che anche a noi piacerebbe accogliere questa proposta, ma siamo nella assoluta impossibilità di accettarla. Parlo di impossibilità finanziaria. Con la legge proposta dalla Giunta invece noi sostanzialmente garantiamo la copertura senza un nuovo onere per l'Amministrazione regionale: si tratta di mancati rientri, di debiti già assestati o da assestare con una copertura garantita, in quanto il Consiglio regionale, ultimamente, aveva portato il fondo da 20 a 30 miliardi; ne sono stati impegnati soltanto 24 e da una revisione che gli Ispettorati Provinciali dell'agricoltura stanno completando risulta che sarà possibile ancora ammettere delle pratiche finora non ammesse all'assestamento. In sostanza col sistema proposto dalla Giunta noi, praticamente, abbiamo la copertura garantita e ci dobbiamo preoccupare solo della copertura del mancato rientro degli interessi di quest'anno. In questo senso abbiamo presentato un emendamento che forse è opportuno illustrare fin d'ora. Praticamente la legge di assestamento prevedeva tre anni di preassestamento; durante questi tre anni, si dovevano pagare solo gli interessi del tre per cento. Opportunamente, il Consiglio regionale, qualche mese fa, aveva portato il periodo di preassestamento da tre anni a cinque anni. Che cosa entra in meno nel bilancio di quest'anno? La quota di interessi del 3 per cento per quelle partite che verranno totalmente cancellate o parzialmente abbunate. Con l'emendamento provvediamo alla copertura del mancato rientro degli interessi; mediante uno di 200 milioni possiamo cioè far scattare e rendere funzionante il meccanismo proposto dalla Giunta. Se invece, accogliendo la proposta dei colleghi Torrente, Pinna e Pazzaglia, volessimo varare una nuova legge per l'abbuono dei debiti contratti successivamente all'assestamento, cioè dei debiti che non godono della copertura già ottenuta con la contrazione dei mutui previsti dalla legge sull'assestamento, noi praticamente dovremmo trovare una nuova copertura. Ma in

questo momento non siamo in grado di trovarla: sappiamo che cosa è costato a reperire (in parte, si badi bene) i quattrini necessari per completare l'assestamento. Se accogliessimo la proposta del collega Torrente e di altri noi appesantiremmo eccessivamente il bilancio e tuttavia non saremmo in grado di trovare la copertura. Ecco perché noi insistiamo nel pregare il Consiglio di voler approvare la legge come è stata proposta dalla Giunta con un emendamento che abbiamo presentato poco fa, e che è stato già concordato (ve lo dico anche se non dovrei dirlo) coi Ministeri del tesoro e delle finanze e con l'Ufficio Legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per cui siamo certi che se la legge sarà approvata dall'assemblea in questi termini, passerà al secondo vaglio, cioè a Roma, che è la cosa più importante, e, quindi, potrà andare immediatamente a beneficio dei produttori.

Una delle obiezioni fatte stamattina riguardava la spendita dei 20 miliardi; qualcuno ha chiesto: «Dove sono andati a finire questi 20 miliardi?». Ed ha affermato che sarebbero state favorite solo le grosse aziende. In effetti, le pratiche fino a 500 mila lire sono state 57.052; da 500 mila a 2 milioni e mezzo sono state 5.831; oltre i cinque milioni sono state 565. Complessivamente sono state deliberate 64.369 pratiche per un importo di lire 24.008.976.000. Ora, praticamente, gli istituti finanziatori, le banche, hanno avuto disposizione a riprendere le operazioni che avevano sospeso per mancanza di mezzi; conseguentemente, in pochissimo tempo, dovrebbe essere completato l'assestamento.

Dove siano andati a finire i miliardi è quindi evidente. Sono dati incontestabili. Nessuno di noi ha mai pensato che questa legge potesse essere il toccasana; non lo abbiamo pensato quando è stata proposta la prima legge e non lo pensiamo adesso che viene proposta la seconda. Si era pensato di dare dell'ossigeno a un ammalato per evitare che morisse nella speranza che la politica agraria in campo nazionale e regionale (perché la politica agraria regionale non può che riflettere

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

quella nazionale, posto che noi non siamo in grado di determinare una politica agraria vera e propria per conto nostro) potesse operare una guarigione in poco tempo. Si sperava anche che il Piano di rinascita potesse entrare in funzione efficacemente per modificare la situazione generale della Sardegna e per attenuare la crisi dell'agricoltura. E' un fatto che l'agricoltura è la grande ammalata in tutto il mondo; in Italia la situazione è più grave che in altri Paesi in conseguenza di una politica che io non voglio discutere; in Sardegna è ulteriormente aggravata dalla insufficienza dei trasporti e da un clima incoostante e avverso, che sistematicamente ci fa passare dalla siccità all'alluvione.

Non voglio dilungarmi eccessivamente; penso che di osservazioni sostanziali, oltre queste, non ne siano state fatte. Giagu ha affermato che questa legge è un po' rivoluzionaria e si riferiva non tanto a quest'ultima, quanto alla prima legge che modificava il vecchio criterio del credito agrario. Io dico che è vero e aggiungo che il Consiglio Regionale della Sardegna deve essere fiero di averlo fatto, perché, indubbiamente, una delle cose da modificare in Italia, se si vuole che l'agricoltura possa progredire, è proprio il sistema del credito agrario ancorato ai vecchi sistemi che, oggi, non sono più in fase coi tempi.

Per concludere posso dire (a titolo personale, ma ritengo che siano d'accordo i colleghi della Giunta) che, mentre ci auguriamo che in Sardegna l'industria progredisca come sta progredendo, l'artigianato continui a marciare, il turismo riprenda quel «boom» che, purtroppo, si è fermato, riteniamo però che l'agricoltura sia ancora, per ora e per molti anni, la spina dorsale dell'economia sarda. Ritengo perciò che il Consiglio regionale bene faccia oggi, come ha fatto nel passato, a compiere uno sforzo per risolvere i problemi dell'agricoltura, perché soltanto se l'agricoltura resisterà e soprattutto se i produttori agricoli avranno fiducia ancora nella terra, si potrà parlare, soltanto allora, di effettiva rinascita della Sardegna. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si rende necessaria una breve sospensione della seduta in attesa della distribuzione degli emendamenti. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 45, viene ripresa alle ore 19 e 10).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, Segretario ff.:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai beneficiari dei mutui di cui all'art. 1 della L.R. 21 aprile 1961, n. 8, i seguenti abbuoni nella restituzione delle somme mutate:

- a) sulle prime L. 500.000: nella misura del 100 per cento del capitale mutuato;
- b) sulle successive lire 2.000.000: nella misura del 50 per cento del capitale mutuato;
- c) sulle ulteriori lire 2.500.000: nella misura del 30 per cento del capitale mutuato.

Gli abbuoni di cui al comma precedente saranno concessi per i mutui assestati o in via di assestamento ai sensi della L.R. 21 aprile 1961, n. 8.

Per i mutui contratti di importo superiore a 5 milioni, l'abbuono non potrà superare quello risultante dalla somma degli abbuoni dei tre scaglioni.

PRESIDENTE. A questo articolo 1 sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

Emendamento sostitutivo Torrente - Urraci - Lay Giovanni:

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

«Art. 1 - "Allo scopo di favorire la ripresa produttiva delle piccole aziende agricole della Sardegna, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumersi l'onere del pagamento dei debiti contratti per esigenze agrarie da coltivatori ed allevatori diretti, singoli ed associati in cooperative, precedentemente al 30 ottobre 1964 nelle seguenti misure: a) 100 per cento del capitale mutuato sulle prime L. 500.000; b) 50 per cento del capitale mutuato sulle successive L. 2.000.000; c) 30 per cento del capitale mutuato sulle ulteriori L. 2 milioni e 500 mila"».

Emendamento sostitutivo totale Costa - Del Rio:

«Art. 1 - "L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai beneficiari dei mutui di cui all'art. 1 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, i seguenti abbuoni nella restituzione delle somme mutate: a) sulle prime L. 500.000: nella misura del 100 per cento del relativo capitale mutuato; b) sulle successive L. 2.000.000.000: nella misura del 50 per cento del relativo capitale mutuato; c) sulle ulteriori L. 2.500.000: nella misura del 30 per cento del relativo capitale mutuato.

Per i mutui di assestamento fino a lire 10.000.000 concessi a cooperative di produttori agricoli l'abbuono è concesso nella misura del 100 per cento del capitale mutuato"».

Emendamento aggiuntivo Pazzaglia - Baggedda - Lonzu:

«Al secondo comma aggiungere: "sulle rate di più immediata scadenza"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Torrente per illustrare il primo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a dire la verità, se l'Assessore Costa non avesse portato un argomento che mi è sembrato nuovo, nella discussione, avrei rinunciato all'illustrazione, per-

ché l'emendamento è abbastanza semplice. Esso cerca di reintrodurre, nel testo della Giunta, il criterio della riserva del provvedimento ai soli coltivatori diretti e di estendere il beneficio ai debiti contratti entro l'ottobre del 1964. Ma è proprio su questo ultimo punto che il collega Costa ha portato un argomento tecnico-finanziario e nello stesso tempo politico sostenendo che con un emendamento come il nostro, con una impostazione come la nostra, il problema del finanziamento sarebbe diventato troppo complicato e che, quindi, la Giunta non sarebbe in grado far fronte a questo impegno.

Ora mi sembra che l'argomento non sia valido, onorevole Costa. Ella propone una operazione burocratica che probabilmente si concreterà nel dare comunicazione (e questa è una cosa facile che si può fare anche prima delle elezioni, con una delle tante lettere assessoriali che stanno circolando in Sardegna) agli interessati, cioè ai beneficiari dei mutui di assestamento, che le ultime rate, o un certo numero di rate, per un importo pari a questo abbuono, non devono essere restituite e nel dare ordini alle banche di depennare questa parte di debito. Ella, onorevole Costa, propone una non restituzione del debito, perché il danaro è già nelle mani degli agricoltori. Dal punto di vista della procedura burocratica la sua proposta appare semplificante. Ma la misura da noi proposta si distingue dal punto di vista sostanziale.

Noi proponiamo l'estensione del beneficio nel tempo fino all'ottobre del '64 e conseguentemente proponiamo un aumento della spesa. D'altra parte noi non limitiamo il beneficio esclusivamente ai debiti contratti coi Consorzi agrari o con le banche. Vogliamo superare quei limiti di cui ho parlato stamattina. Questo certamente comporta un onere finanziario maggiore; però, noi limitiamo questo onere ai soli coltivatori diretti, i quali, come avete dimostrato voi con le statistiche alla mano, hanno dei debiti che eccezionalmente superano le 500 mila lire, non perché non avessero bisogno di altri crediti, ma perché un coltivatore diretto sardo povero, general-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

mente senza terra quindi senza garanzie reali, o con poca terra e quindi con una garanzia reale assolutamente insufficiente, non è mai riuscito a ottenere dalle banche un prestito globalmente superiore alle 5-600 mila lire, un milione a voler abbondare.

Questa era la ragione per cui noi, sia come dirigenti di organizzazioni contadine alcuni anni fa, sia come gruppo politico, avevamo pensato al provvedimento riservato ai coltivatori diretti, ma limitato, inizialmente, alle 500 mila lire di cui si era parlato anche in occasione di incontri con l'Assessore Dettori. Mi pare anzi di ricordare che ci fu un'occasione in cui la Giunta (non ricordo adesso esattamente se attraverso l'Assessore Dettori o attraverso l'Assessore Del Rio) accennò proprio a questo limite della fascia di abbuono; e siccome non avevamo nessun intento elettorale, checché ne dica il collega Pazzaglia, e volevamo un provvedimento positivo, volevamo anche, come abbiamo detto nella relazione, stimolare la Giunta a unirsi a noi in un provvedimento positivo, pensavamo che entro questa fascia di abbuono sarebbe stata la gran parte dei piccoli coltivatori diretti, specialmente di quelli che non avevano potuto godere dell'assestamento debitorio.

Voi avete presentato misure di abbuono a scalare fino a cinque milioni. Ci è sembrato, anche se i casi di coltivatori diretti che hanno ottenuto prestiti superiori alla cifra da noi indicata non sono molto numerosi, ci è sembrato di dover accettare la cifra da voi proposta. Ma la conseguenza è questa, onorevole Costa: che se da una parte estendiamo l'onere per i coltivatori diretti e per i debiti quantitativamente definiti e limitati, tutto il danaro dato con la legge sull'assestamento ai non coltivatori diretti, che hanno assorbito la maggior parte dei primi venti miliardi della legge, rientra; ed è con quel danaro che noi possiamo far fronte all'abbuono di tutti i debiti dei coltivatori diretti. E se ci sarà bisogno di aggiungere qualche altro miliardo, ebbene lo si aggiunga. Sarebbe la prima volta che la Regione sarda predispone una misura adegua-

ta, specifica, in direzione di uno strato di agricoltori travagliato da una profonda crisi.

Ora l'onorevole Pazzaglia ha esposto un argomento che sembrava il machiavello dell'argomentazione delle destre. Egli ha sostenuto che la limitazione della legge a favore dei prestiti che non superino le 500 mila lire costituirebbe un premio a favore degli agricoltori meno attivi e che invece l'estensione del beneficio ai prestiti di 5 milioni (e forse egli voleva dire di 10 e anche 20 milioni) premierebbe coloro che hanno investito in miglioramenti somme maggiori. Questo dell'onorevole Pazzaglia è veramente uno strano ragionamento, tale da farci temere che il povero coltivatore diretto sardo fra poco sarà messo sul banco degli accusati perché la legislazione vigente non gli permette — a causa delle sue condizioni di povertà — di fare opere di miglioramento fondiario. Il suo indebitamento il povero contadino, lo deve fare nei limiti del piccolo credito di esercizio del debito contratto con la ditta per il concime, per la macchina e così via. E' forse una colpa, questa? Ed è una colpa del contadino? E' lui che non ha voluto investire danaro, non ha voluto fare mutui per il miglioramento fondiario?

Non possiamo accettare l'argomento portato da Pazzaglia, onorevole Costa. Noi proponiamo una scelta che non è punitiva per nessuno, perché a quelli che vogliamo escludere dall'abbuono, voi avete già dato l'assestamento debitorio; si tratta di persone che conoscono le leggi, hanno avvocati, hanno tecnici e hanno potuto tempestivamente godere dell'assestamento debitorio. I piccoli contadini, i coltivatori diretti, no, non hanno queste possibilità e mi meraviglia che l'onorevole Sassu non si renda conto di questo. Fra alcuni anni, onorevole Sassu, in quest'aula si discuteranno altri provvedimenti come questi. E sentiremo ancora una volta lei e alcuni dei suoi colleghi di Gruppo ammettere quello che i comunisti prevedevano due anni prima.

Per questa ragione, onorevole Costa, io ho invitato la maggioranza a riflettere sul provvedimento che stiamo per adottare. Non

c'è in noi nessun intento, ripeto, discriminatorio, a danno di altre categorie. Vi proponiamo di riconoscere che certe categorie hanno avuto già un beneficio e di riservare il beneficio che eccezionalmente vogliamo elargire con questa legge alla categoria dei coltivatori diretti, manuali, della terra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo Assessore alle finanze, onorevole Costa, per illustrare il secondo emendamento.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse nella risposta data a conclusione della discussione generale non sono stato sufficientemente chiaro, o forse l'amico Torrente non era in aula.

Io poco fa ho affermato che con queste leggi, con la prima e con la seconda, non si intendeva modificare la situazione, che è grave, per non chiamarla drammatica, ma si intendeva dare dell'ossigeno nella speranza che la situazione potesse migliorare. Onorevole Torrente, quanto alla vostra proposta di estendere questa provvidenza a coloro i quali non avevano presentato in termine le domande, io ho già detto, poco fa e chiaramente, la mia opinione.

Anche a voler ammettere che l'esclusione dei prestiti superiori ad una certa cifra possa essere indirettamente sufficiente a coprire il nuovo fabbisogno finanziario necessario per attuare la vostra proposta, anche a voler ammettere questo (per comodità di esposizione, non perché io condivida quel che avete detto) resta il fatto che noi non possiamo disporre di questi mezzi. Se invece approviamo la legge nel testo da noi proposto, abbiamo la copertura finanziaria in quanto si tratta di rinunciare ai rientri non di stanziare nuove somme in bilancio. Per il mancato interesse di queste quote che vengono abbunate, abbiamo previsto 200 milioni, per i quali abbiamo trovato la copertura concordandola con gli organi centrali competenti che la pretendevano. Tutte le partite abbunate non pagheranno, in fase di preassestamento, il 3

per cento; e abbiamo previsto che la somma necessaria per coprire questo impegno sarà di 200 milioni. Se invece dovessimo accettare la vostra proposta dovremmo riprendere in esame tutta la questione e vedere a quanto ammontano questi debiti.

Approvando la vostra proposta oggi faremmo un salto nel buio. Ma, anche ammeso di conoscere l'ammontare del fabbisogno dovremmo pur sempre trovare una nuova copertura, collega Torrente. Se è vero, come dici, che con i rientri noi possiamo far fronte all'impegno che tu proponi, è anche vero però che noi i soldi dei rientri li incasseremo nei vari bilanci dei futuri vent'anni. Terminato il preassestamento, si incominciano a pagare le rate e noi potremo destinare quei mezzi e li destineremo a quello che vorrete o che vorremo (se saremo in Consiglio), ma in questo momento per attuare la modifica proposta da voi, dovremmo trovare una copertura immediata che non siamo in grado di trovare. Se anche venisse approvata, per esempio, un'operazione di mutuo, a prescindere dall'ulteriore irrigidimento del bilancio che ne deriverebbe, ci troveremmo nella difficoltà o nella impossibilità di trovare un istituto o un ente che ci conceda il mutuo, perché noi non riusciamo a trovare i quattrini per le leggi già approvate per le strade vicinali, per le calamità naturali e per una parte dell'assestamento. Per questi motivi io ho già dichiarato che non siamo contrari a un intervento per quelli che non hanno goduto dell'assestamento, ma noi non possiamo accettare l'emendamento Torrente perché non siamo in grado di trovare la indispensabile copertura. Il testo da noi proposto è tale da poter essere approvato dall'assemblea e da essere attuato.

Quanto alla affermazione che i coltivatori hanno debiti che non supererebbero le 500 mila lire, io potrei citare dei casi che la smentiscono e che io stesso ho riscontrato, per averli sentiti dalla viva voce degli interessati. Per esempio il caso disgraziato di un coltivatore diretto che ha avuto il cattivo gusto di comprare un trattore e che ha 8 milioni di debito. E' un coltivatore diretto. Invece ci sono dei

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

proprietari assenteisti. (casi rari, ma ci sono e la colpa è degli Ispettorati agrari che li hanno accettati), i quali hanno preso 400 mila lire per i mangimi e le avranno abbuonate...

TORRENTE (P.C.I.). No, perché non sono coltivatori diretti.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non andiamo adesso ai casi limite, perché tu non puoi determinare la categoria di agricoltore o coltivatore diretto sulla base del debito contratto, perché un coltivatore diretto di buona volontà può avere molti debiti, mentre un agricoltore assenteista può non avere speso niente o aver preso solo pochi chili di mangime, per mangiarselo lui, magari, invece di darlo agli animali.

Io voglio proprio pregarti di non insistere nel tuo emendamento, perché noi non lo possiamo accettare, non per cattiva volontà, bensì perché siamo certi di non potergli dare attuazione in questo momento per mancanza di fondi. Il problema che tu poni è certamente da affrontare: siccome i rientri ci saranno, potremo fare tutto quello che vorremo; ma per il momento siamo nella assoluta impossibilità materiale ad accettare il tuo emendamento.

Per l'emendamento della Giunta, desidero fare una precisazione: per un errore di dattilografia, si legge nell'ultimo capoverso: «per mutui di assestamento fino a 10 milioni, concessi a cooperative»; si deve invece leggere: «per i mutui di assestamento, concessi a cooperative di produttori agricoli, l'abbuono è concesso nella misura del 100 per cento del capitale annuo fino ad un massimo di dieci milioni». Questa correzione elimina una limitazione contenuta nel testo di cui si è data lettura da parte della Presidenza. Noi intendiamo dare i 10 milioni a tutti, anche a quelli che hanno un mutuo superiore ai 10 milioni, per esempio, alla Cantina della vernaccia di Oristano che ha un debito di 480 milioni e che se passasse il testo contenente l'errore limitativo da me rilevato non avrebbe nean-

che dieci milioni. Si tratta di correggere un errore di trascrizione compiuto forse da noi.

PRESIDENTE. Sì, sì, è il testo originale.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. In ogni modo la formulazione corretta dovrebbe essere la seguente: «per i mutui di assestamento, concessi a cooperative di produttori agricoli, l'abbuono è concesso nella misura del 100 per cento del capitale mutuato, sino ad un massimo di dieci milioni». A prescindere da questa aggiunta che è stata introdotta tenendo conto delle raccomandazioni pervenute da tutti i settori, da tutti coloro che sono intervenuti e che si sono preoccupati di agevolare le cooperative, il testo nuovo è legato a tutti gli articoli successivi che noi abbiamo dovuto predisporre perché la legge fosse funzionale. Come ho accennato poco fa nella relazione generale, questo testo è stato concordato con quegli organi che poi lo dovranno esaminare per darci l'approvazione a Roma. Quindi l'articolo 1, sostanzialmente, è uguale a quello della Commissione con qualche variazione di forma, e soltanto con l'aggiunta di questa provvidenza a favore delle cooperative; provvidenza che la Giunta propone, in quanto è stata suggerita da tutti coloro che sono intervenuti stamattina e nel pomeriggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia può illustrare il suo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). L'emendamento che noi abbiamo presentato, ha uno scopo che, però, non appare conseguibile. Ha lo scopo immediato di far sì che le rate di immediata scadenza costituiscano la fascia di debiti eliminata; ed ha lo scopo fondamentale di favorire, in questo momento di maggiore crisi, una possibilità di ripresa dell'agricoltura. L'emendamento era riferito all'articolo 1 del testo della Commissione. Vediamo ora in aula un emendamento della Giunta all'articolo 2, sostitutivo totale, del quale è da prevedere, soprattutto perché viene presentato come il

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

testo concordato con determinati organi, che dovrà passare. E' un testo diametralmente opposto al nostro. Se l'emendamento sostitutivo della Giunta all'articolo 1 dovesse passare, il nostro emendamento aggiuntivo non troverebbe più collocazione. Potrebbe, eventualmente, essere ripreso come emendamento soppressivo di una parte dell'emendamento sostitutivo della Giunta all'articolo 2.

Non credo che ci rimanga altro da fare, di fronte a questa situazione, che riaffermare il principio che il nostro emendamento vuole introdurre; ma non crediamo che la Giunta abbia fatto bene a concordare con gli organi di Governo le soluzioni che emergono dai suoi emendamenti. Praticamente all'articolo due si propone una nuova formula di ammortamento, senza indicare i risultati concreti che essa dovrebbe avere. E non credo, fra l'altro, che neanche gli agricoltori attendano una soluzione di questo genere. Gli agricoltori attendevano una eliminazione dei debiti di prossima scadenza, per consentire loro una ripresa. Se voi, invece, prevedete un nuovo piano di ammortamento, praticamente non fate che limitare il debito attuale, ridurlo, ma non lo eliminate come vorrebbero gli agricoltori.

Signor Presidente, io non so se sul piano formale ella possa mettere in votazione il nostro emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. E' subordinato all'esito della votazione sull'emendamento della Giunta.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Comunque resta una affermazione di un principio, che ci porterà a non votare l'emendamento sostitutivo presentato dalla Giunta all'articolo 2.

PRESIDENTE. Intendo precisare che se sarà approvato l'emendamento sostitutivo presentato dagli onorevoli Costa e Del Rio, l'emendamento Pazzaglia non potrà essere messo in votazione. Vorrei conoscere il parere della Giunta sull'emendamento Pazzaglia.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Io mi permetto di insistere e vorrei pregare anche Pazzaglia, come ho fatto con Torrente, di ritirare l'emendamento, perché noi abbiamo inteso, nel presentare la legge per la abolizione di una fascia debitoria, di abbuonare una parte dei debiti già assestati o assestabili, in base alla legge precedente che aveva una copertura. Se accettiamo l'emendamento Pazzaglia ci troveremmo nelle stesse condizioni nelle quali ci troveremmo se accettassimo la formulazione proposta da Torrente. Cioè noi dovremmo ammettere all'abbuono nuovi debiti contratti successivamente alla scadenza della presentazione delle domande per la legge di assestamento; e, quindi, dovremmo trovare una copertura; copertura che, ripeto, anche se il Consiglio ci autorizzasse a cercare nella contrazione di mutui, noi non saremmo in condizioni di trovare. Quindi, noi vi preghiamo di lasciar passare questa legge. Coi rientri dell'assestamento, o con altre soluzioni che troveremo nel futuro, potremo affrontare questo problema di un nuovo intervento per nuovi debiti; ma oggi ci stiamo limitando ad abbuonare una fascia di debiti già assestati o in preassestamento per i quali la copertura è garantita.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, l'emendamento così come è stato presentato da me sembra, e sembrava anche a me in un primo momento, non proponibile nel caso di approvazione dell'emendamento della Giunta all'articolo 1. Ma ora ritengo che, aggiungendo una o due parole (che io la prego di volere considerare aggiunte) perché la frase abbia un soggetto, ella possa mettere in votazione l'emendamento con queste parole: «Gli abbucni sono operati sulle rate di più immediata scadenza».

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emen-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

damento sostitutivo a firma Torrente - Urraci - Lay Giovanni. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento Costa - Del Rio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Pazzaglia - Bagedda - Lonzu (aggiungere: «gli abbuoni sono operati sulle rate di più immediata scadenza»). Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

L'Amministrazione regionale provvederà d'ufficio agli adempimenti di cui all'articolo precedente.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Costa - Del Rio:

«Art. 2 - Per i mutui di cui al 1° comma dell'art. 1 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, di importo fino a L. 500.000, le Banche sono autorizzate a rimborsare le rate di ammortamento che risultino versate all'entrata in vigore della presente legge, trattenendo gli interessi al tasso del 3 per cento in ragione d'anno a decorrere dalla scadenza dell'ultima rata estinta fino all'entrata in vigore della presente legge.

Se nessuna rata di ammortamento risulta versata le Banche esigeranno soltanto gli interessi al tasso del 3 per cento in ragione d'anno a decorrere dall'ultimo periodo per il quale vennero corrisposti, fino all'entrata in vigore della presente legge. Per i mutui suddetti di importo superiore a L. 500.000 le Banche, determinato il nuovo piano di ammortamento in relazione al capitale mutuato diminuito dell'abbuono ai sensi dell'art. 1 della presente legge, sono autorizzate a rimborsare le rate di ammortamento che risultino versate all'entrata in vigore della presente legge, trattenendo l'importo delle corrispondenti rate relative al capitale diminuito dell'abbuono di cui sopra.

Le Banche sono anche autorizzate ad applicare il nuovo piano di ammortamento per determinare l'ammontare delle rate che scadranno dopo l'entrata in vigore della presente legge ed a modificare l'importo di quelle scadute ed insolute.

Per l'ammontare corrispondente all'abbuono sono dovuti gli interessi al tasso del 3 per cento in ragione d'anno a decorrere dallo ultimo periodo per il quale vennero corrisposti, fino all'entrata in vigore della presente legge».

Emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio:

«Art. 2 bis - Per i mutui di cui al 3° comma dell'art. 1 della legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, di importo fino a L. 500.000, le Banche sono autorizzate a rimborsare le rate di ammortamento che risultino versate all'entrata in vigore della presente legge, trattenendo gli interessi al tasso dell'1 per cento in ragione d'anno a decorrere dalla scadenza dell'ultima rata estinta fino all'entrata in vigore della presente legge.

Se nessuna rata di ammortamento risulta versata, le Banche esigeranno soltanto gli interessi al tasso dell'1 per cento a decorrere dalla erogazione del mutuo, fino all'entrata in vigore della presente legge.

Per i mutui suddetti, di importo superiore a L. 500.000, le Banche, determinato il nuo-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

vo piano d'ammortamento in relazione al capitale mutuato diminuito dall'abbuono ai sensi dell'art. 1 della presente legge, sono autorizzate a rimborsare le rate di ammortamento che risultino versate all'entrata in vigore della presente legge, trattenendo l'importo delle corrispondenti rate relative al capitale diminuito dell'abbuono di cui sopra.

Le Banche sono anche autorizzate ad applicare il nuovo piano d'ammortamento per determinare l'ammontare delle rate che scadranno dopo l'entrata in vigore della presente legge ed a modificare l'importo di quelle scadute ed insolute.

Per l'ammontare corrispondente all'abbuono, sono dovuti gli interessi al tasso dell'1 per cento in ragione d'anno a decorrere dall'ultima rata estinta o dall'erogazione del mutuo, fino all'entrata in vigore della presente legge».

Emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio:

«Art. 2 *ter* - Le Banche sono autorizzate a restituire in meno, rispetto all'ammontare delle anticipazioni ricevute dalla Regione, per la concessione dei mutui di cui all'art. 1 della legge 21 aprile 1961, n. 8, gli abbuoni previsti dalla presente legge.

L'ammontare delle somme restituite in meno dalle Banche ai sensi del precedente comma farà carico ad un apposito capitolo da istituire nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione degli esercizi finanziari successivi».

Emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio:

«Art. 2 *quater* - Alla minore entrata derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1965 prevista in L. 200 milioni, sarà fatto fronte mediante la riduzione, per i rispettivi importi di L. 94.200.000 e di L. 105.800.000, dello stanziamento dei capitoli n. 16137 e n. 38103 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per il medesimo anno finanziario.

Il Presidente della Giunta regionale è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

PRESIDENTE. L'Assessore alle finanze, onorevole Costa, ha facoltà di illustrare gli emendamenti.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. I primi due emendamenti sono identici, ma uno si riferisce ai mangimi (quindi parla dell'1 per cento), l'altro si riferisce ad operazioni di altro tipo (e quindi parla del 3 per cento). Si tratta di mettere a punto il meccanismo di applicazione della legge. Nell'articolo 2 del testo della Commissione si diceva: «L'Amministrazione regionale provvederà d'ufficio agli adempimenti di cui all'articolo precedente». Con i nostri emendamenti gli avvertimenti sono stati messi in legge. Ciò, praticamente, consente alla legge di diventare subito operante in quanto il regolamento risulta incluso nel testo che il Consiglio sta per votare. L'articolo 2 *quater*, aggiuntivo, prevede la copertura dei 200 milioni necessari per quest'anno. Si tratta soltanto di emendamenti esplicativi che — ripeto — consentono l'applicazione della legge senza un regolamento e che non hanno bisogno di essere illustrati.

TORRENTE (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, chi voleva una piena conferma delle ipotesi del Gruppo comunista sul vero scopo di questa legge ora può trovarla negli emendamenti presentati dall'onorevole Assessore Costa e, purtroppo, anche dall'onorevole Del Rio. Si tratta di emendamenti che, sotto la veste ingenua di una soluzione procedurale, tecnica, del problema dell'abbuono, in realtà negano ai contadini ed agli agricoltori qualsiasi beneficio immediato. Essi confermano la non validità dell'argomento portato dall'Assessore Costa per respingere il testo del no-

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

stro emendamento che secondo lui avrebbe richiesto forse un maggior tempo per il reperimento della copertura finanziaria.

Gli emendamenti presentati dalla Giunta (in particolare quello sostitutivo dell'articolo 2 e l'articolo 2 *bis*) aggiungono, me lo permettano i colleghi, un tocco abbastanza colorito di ipocrisia al quadro di riferimento politico di questa legge, della quale dimostrano la inefficacia. Infatti, si ipotizza il caso della restituzione immediata delle 500 mila lire, o delle somme inferiori alle 500 mila lire, solamente nel caso dei contadini e degli agricoltori i quali abbiano già versato delle rate per l'ammortamento del debito, circostanza questa che nella stragrande maggioranza dei casi non si verifica perché la legge prevedeva un preammortamento di due, di tre anni da noi prorogato a 4 e a 5 anni. Pertanto la possibilità di una restituzione di danaro già versato è prevista per un caso puramente ipotetico, che viene introdotto nell'articolo per creare l'illusione e l'attesa di un vantaggio immediato per alcuni. In tutti gli altri casi si autorizzano le banche a rifare il piano di ammortamento, a scalare nei vent'anni l'abbuono che viene dato. Se nessuna rata di ammortamento risulta versata, le banche esigeranno soltanto gli interessi, al tasso dell'1 per cento, in ragione d'anno, a decorrere dall'erogazione dei mutui. Il piano di ammortamento non prevede abbuoni nelle prime rate, come li prevede per le successive scaglionandosi però nei vent'anni... (*interruzione dell'onorevole Felice Contu*).

Onorevole Contu, io credo che qui un po' di cervello per comprendere queste cose ce lo abbiamo tutti, anche se questi emendamenti, per il peso che hanno, meritavano una considerazione più attenta. Io credo che abbiamo capito tutti di che si tratta: si vuole fare, con le banche, con gli istituti di credito, un nuovo piano di ammortamento, il quale scaglionerà nei venti anni un abbuono che, invece, è stato richiesto dai contadini e dagli agricoltori come misura di emergenza, oggi, cioè sulle prime scadenze di questi mutui. Qui si vede anche l'insufficienza della legge, per-

ché se gli agricoltori e i contadini avessero voluto l'abbuono solo sui crediti di assestamento della legge Costa, avrebbero potuto aspettare anche altri due anni, cioè che fosse trascorso un periodo di preammortamento. Evidentemente l'esigenza da soddisfare era invece quella dei contadini che non avevano goduto della legge Costa e che, quindi, avrebbero potuto, immediatamente, avere dalla Regione un beneficio. Il provvedimento in discussione però esclude questi contadini e anche per i coltivatori inclusi nella legge, in realtà, il beneficio, almeno dal punto di vista dell'emergenza, viene assolutamente annullato dal meccanismo che voi proponete.

DETTORI (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). L'intervento del collega Torrente, come del resto l'emendamento presentato dal collega Pazzaglia all'articolo 1, propongono all'attenzione del Consiglio un problema che è di un certo interesse. Io credo, intanto, di dover contestare al collega Torrente che l'articolo 2 dimostri l'inefficacia della legge. Mi pare che noi, salvo il periodo al quale la legge deve riferirsi, ci siamo trovati d'accordo su due elementi essenziali: (il primo) nella necessità che vengano abbuonati totalmente i debiti assestati fino a 500 mila lire; (il secondo) che per i debiti fino a 5 milioni non si abbia un abbuono totale, ma si abbia un abbuono parziale diversamente graduato. Ora, in questo articolo, la Giunta propone la soluzione di un problema di giustizia che va considerato. Il collega Torrente sostiene che non vi sono stati degli agricoltori che abbiano beneficiato dell'assestamento e che abbiano già restituito qualcosa del debito assestato. Le eccezioni vanno anch'esse considerate, onorevole Torrente, perché io so di persone che, avendo appreso dai giornali la intenzione della Giunta di presentare un disegno di legge per l'abbuono totale fino a 500 mila lire, hanno espresso una certa protesta, perché essi avevano fatto uno sforzo per dare

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

alla banca, dalla quale avevano avuto l'assicurazione dell'assestamento, la prima rata dei mangimi, per la quale dovevano, appunto, impegnarsi a pagare, e si vedevano, invece, meno favoriti di altri che questo sforzo o non avevano potuto o non avevano voluto fare.

Che cosa dice l'emendamento dei colleghi Costa e Del Rio? (Io sto cercando di arrivare ad una certa conclusione). L'emendamento dei colleghi Costa - Del Rio dice: quelli che debbono pagare fino a 500 mila lire non pagheranno più, pagheranno soltanto gli interessi del 3 per cento; per quelli, invece, che hanno da pagare qualche cosa, oltre le 500 mila lire, ci sono due modi di operare: o in modo che l'abbuono diventi subito operante e riassorba le rate, come proponeva il collega Pazzaglia, di immediata scadenza, oppure in modo che l'abbuono diventi subito operante ma riduca le rate non dell'immediato futuro, ma tutte le rate che dovranno essere restituite.

Noi abbiamo fatto un provvedimento che ci porta ad abbuonare tutto il debito fino a 500 mila lire; per i due milioni successivi, fino al 50 per cento; per i due milioni e mezzo successivi fino al 30 per cento. Cioè abbiamo considerato quelli che ci sembrano coltivatori diretti piccoli e medi, come coltivatori diretti, piccoli e medi agricoltori. Questi piccoli e medi agricoltori hanno bisogno di un beneficio immediato, o hanno bisogno di una riduzione della quota in un lungo periodo di tempo. Lei, onorevole Torrente, sa che ci sono, per esempio, delle provvidenze di leggi statali, poniamo la 739, che favoriscono i coltivatori diretti o gli agricoltori o crede di favorire i coltivatori diretti e gli agricoltori, dicendo: non pagate i contributi unificati quest'anno e pagherete insieme le due rate. Noi possiamo dire: per l'anno venturo e ancora per il '66, per il '67 e per il '68 non pagherete nulla, cioè, avrete, sostanzialmente, un periodo libero da impegni, però a partire dal '68 avrete da restituire una quota, supponiamo, di cento mila lire. O possiamo fare un ragionamento inverso, per dire: pagherete anche nel '66, nel '67, nel '68 e in tutti gli an-

ni successivi, ma anziché le 100 mila lire ne pagherete 60 mila.

Ora io mi pongo in questa situazione: c'è, immediatamente, un beneficio sensibile per l'agricoltore nell'apprendere che la quota da restituire non è di 100 mila lire, ma è di 60 mila. E' un beneficio che si aggiunge a quello della diluizione nel tempo, della restituzione della somma, già conseguito con l'applicazione della legge regionale n. 8. La cancellazione delle rate di immediata scadenza può sembrare di più grande utilità per gli agricoltori, ma ripropone agli agricoltori tra qualche anno lo stesso piano di ammortamento che hanno oggi; perché se noi cancelliamo immediatamente le rate più vicine, noi liberiamo gli agricoltori dall'impegno della restituzione delle somme assestate per pochi anni, ma tra qualche anno li costringiamo a gravare il loro bilancio di una somma che è pari a quella che già oggi è prevista nel piano di ammortamento. A me sembra invece che noi dobbiamo, intanto, mettere gli agricoltori più piccoli nella condizione di non restituire niente (e sono quelli toccati dal provvedimento dell'abbuono totale); quelli medi o piccoli, invece, possono essere interessati più ad una riduzione delle somme da versare anno per anno che ad una cancellazione delle somme da versare nei prossimi anni, che lasci però immutata, in sostanza, alla fine la somma annuale che essi debbono restituire.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, crede ancora necessario dare chiarimenti?

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. L'intervento dell'onorevole Dettori mi esonera dal parlare. E' stato chiarissimo.

PRESIDENTE. Metto in votazione lo emendamento sostitutivo Costa - Del Rio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio. Chi lo approva alzi la mano.

IV LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

31 MARZO 1965

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Infine, metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Costa - Del Rio. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del testo unificato della proposta di legge: «Assunzione da parte dell'Amministrazione regionale del pagamento di una fascia dei debiti agrari per coltivatori ed allevatori diretti sardi» e del disegno di legge:

«Provvidenze a favore dei beneficiari dei mutui di assestamento di cui alla legge regionale 21 aprile 1961, n. 8, e successive modificazioni».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	29
contrari	13
voti nulli	3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cadeddu - Campus - Cardia - Casu - Cherchi - Chessa - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Frau - Gardu - Giagu De Martini - Lay Giovanni - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Mereu - Nioi - Pazzaglia - Pettinau - Pisano - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965